

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3403

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

8271

CANACE

TRAGEDIA DI MESSER

SPERONE SPERONI

NOBILE PA-

DOVANO.



STAMPATA

L'ANNO

M. D. XLVI. +

EVER 017983

Interlocutori, che interuengono nella

Tragedia, intitolata Canace.

E O L O Dio de venti.

Deiopea moglie di Eolo.

Canace figliuola di Eolo.

Macareo figliuol di Eolo.

Consigliero di Eolo.

Nutrice.

Famiglio.

Cameriera.

IL STAMPATORE  
A' LI LETTORI,

Q uanto sia stato degno di cōmendatione sempre benigno lettore, vn puro & sincero amore da gli antichi et moderni ingegni, l'ampiezza de l'opere loro lò ci dimostra à piezo; ne quali par che non sia di bello, ne di vago, se in esse non si trattano amorosi inganni, ouer piaceuolezze simiglianti in parte à quello; e ciò non senza cagione, per esser non tanto l'amore aumentatrice de l'humane creature, et mantenitrice del Mondo, quanto viuo lume, & scala infallibile, con la quale ascendiamo tant' alto con l'intelletto, che si facciamo vna cosa istessa con Dio, & diuentiamo conoscitori de l'infinita sua bontà, abbandonando le vitiose opationi nostre; Vnde non sò giudicar qual più vaga ò piu leggiadra historia si debba leggere ò p' trastullo, ouer per essemplio della vita nostra, di quella, nella quale si cōtemplano gli amorosi concetti; Vero è che'l soggetto per se stesso è vago & bello, ogni volta che tenda à quel glorioso fine che fù instituito ab eterno; Ma è d'auertire con molta diligēza che di tre sorti d'Amore contrarie trà loro, si trouano, l'una come è detto di sopra atende al bisogno della conseruatione del Mōdo; La seconda ci guida viuamente alla contemplatione del cie-

lo; La terza peggior de l'altre assai., ci priua in tutto de noi stessi, & della ragione, & ci somerge nel fango delle lordezze della lasciuia, et si chiama amor sfrenato, illecito, & abhominuole, simile in ogni parte à quello di che si ragiona nel presente et allegate libretto, doue il fratello postergato il conoscimento della ragione, si congiunge con l'istessa sorella. Il caso quātunque scelerato & iniquo, è degno d'infinita cōpassione, & di molta pietà: considerando quāto follemēte la sorte habbia p̄messo che quei meschini siano inciampati in così intricato Labirinto, doue l'essempio del fine loro, è prodotto p̄ vn viuo specchio, à quelli che viueno di continuo in sì fatte maniere di vita, senza aueder si mai di che amaro assentio pascono la vita loro: acciò c'habbiano da cangiare l'illecito in ordinario amore, et d'aueder si quāto è viè più beata la vita, ornata di casto amore, che quella colma di cotante brutezze: Però saggio lettor, non ti lasciar ponto lusingar da l'Auaritia, che non miri, et contempli col senso interiore, la presente Tragedia, intitolata Canace, nouellamente posta in luce, per il dottissimo M. Sperone Speroni Gentilhuomo Padouano, se non p̄ altro effetto, almeno acciò ch' impari à l'altrui spese, come, et in qual modo se risolueno in eterni danni, queste imprese guidate così senza il freno della ragione, & quanto è meglio assai, seguir il giusto et amoroso camino, apportatore d'incomprensibile allegrezza, che l'ingiusto, padre della perdutione, et figliuolo de l'eterna morte.

TRAGEDIA DI M. SPERONE SPERONI GENTILHUOMO PADOVANO.  
OMBRA.

Vscito dell' Inferno  
Vengo al vostro cōspetto ombra in-  
Del figliuolo innocente (felice  
Di due fratelli arditi e scelerati  
Canace, e Macareo ch' appena nato  
L'ira de Eolo mio auo  
( O' secoli inhumani )  
Diede mangiar à cani  
Et pur, e Dio: ma al Dio delle tempeste  
Delle nebbie, e de venti  
L'esser giusto & pietoso  
Forse non si conuiene;  
Io di lui non mi doglio  
Ne di sua crudeltade  
Ch' in sì tenera etade  
Che non sà d'esser viua  
Ne pensa al suo morire  
Del molto ch'io sofer si  
Poco potei sentire,  
Ma ben hò da dolermi  
E dorròmi in eterno  
De l'empia Citherea

TRAGEDIA

Che vuol che la vendetta dell'offesa  
 Che Eolo fece ad Enea  
 Si rinoui ne nomi  
 E ne l'ombre meschine di coloro,  
 Che già mille anni e mille  
 S'ucciser disperati  
 Portando pena de gli altrui peccati ;  
 O' miseri mortali  
 Hor pensate hoggimai  
 Quali son ne l'Inferno  
 Le furie infernali  
 Dee d'odio, & di horrore  
 Se su nel terzo Cielo  
 E' tal quando s'adira  
 La madre de l'Amore ?  
 Dunque vn'altra fiata  
 Canace, e Macareo  
 Due vnichi gemelli  
 D'Eolo & Deiopea  
 Dopò lunghi tormenti, & lunghi affanni  
 Con le lor proprie mani  
 Finiranno morendo  
 Lor scelereti amori  
 Eolo Dio immortale  
 Crucieran mai sempre  
 I suoi giusti dolori  
 Io misero innocente  
 Che non mi essendo accorto

DI M. SPERON. 4

D'esser mai stato viuo  
 Non credea d'esser nato  
 In vn corpo fittitio  
 Maggior assai del vero & più perfetto ;  
 Con non finta memoria  
 Son mandato à sentire  
 La pena che nel mio di carne & d'ossa  
 Non sapea di soffrire,  
 Così prouo & conosco  
 Qual fusse già la mia infelicitade  
 Che nel essermi ignota  
 Mentre mi fù presente  
 Posso parte chiamarla  
 Di mia felicitade ;  
 Hor io che mi morì senza hauer nome  
 Incomincio à sapere  
 Le cose à nome & tutto  
 E per mia pena : questa  
 E' l'Isola d'Eolia, ond'è Signore  
 Eolo mio auo : questo  
 E' il carcer de suoi venti  
 Che egli scioglie, & affrena :  
 Quì il suo tempio hà Giunone,  
 Quì Eolo il suo palazzo :  
 Quì nacqui, e'n questa cesta  
 Questa cesta medesima  
 Hoggi vedrete in man de la Nutrice  
 Di mia madre meschina, in questa cesta

TRAGEDIA

Si nasconde le pargolette membra  
 Del vero corpo mio, che à brano à brano  
 Dilacerar i cani;  
 Queste selue vicine  
 Vel potran dire, oue le piante & l'herbe  
 Fur ruggiadose & molli  
 Del sangue ch'io versai  
 De le mie vene accerbe;  
 Oime s'io era tanto  
 Viuendo, hor ch'io son morto  
 Perche son io cotanto?  
 Deono l'ombre hauer più sentimenti  
 Che non può hauer la vita  
 Debbo io morto saper quel che già mai  
 Viuo non imparai?  
 Son le leggi d'abbisso si mutate?  
 Ch'oue l'onda di Lethe  
 Toglie altrui la memoria  
 De le cose sapute, à me la venda  
 De le non conosciute?  
 O' pietosa Medea  
 Tu il padre di Giasone  
 Tolto da gli anni graui  
 De l'ultima vechiezza  
 Di nouo il rendi à bei giorni soani,  
 De la sua giouinezza  
 Venne da me già morto  
 Donna con questo corpo

DI M. SPERON. 5

Il senno di molt'anni  
 Che mai non numerò la vita mia  
 E seco insieme il senso e l'intelletto  
 Di mie passati danni,  
 Ma poi che'l mio destino  
 E Plutone il consente  
 E non è chi per me faccia difesa  
 Nel Cielo ò ne gli Abbissi  
 Che poss'io più? se non volgermi à voi  
 Mansueti mortali  
 Pregandoui humilmente che miei mali  
 Nati di crudeltade  
 In vece di soccorso  
 Trouino in voi pietade,  
 Ma perche vi priego io?  
 Certo non è trà voi alma sì fiera  
 Ne cor di Tigre ò d'Orsa  
 Che con la faccia asciutta  
 Passi questa giornata  
 Et che innanzi alla sera  
 Non se li copra il core  
 Di tenebroso horrore:  
 Ma ecco Eolo mio auo  
 Che gioioso & ridente  
 Esce del suo palazzo,  
 Tempo è ch'io li dia loco.  
 Voi guardate, & vdite & aspettate  
 Che'l dolce amor paterno

TRAGEDIA

Tosto ti sì conuerta  
In odio aspro & accerbo  
Onde miseramente  
Orbo pianga in eterno

Eolo, & Consigliero.

Eolo

HOGGI son diciotto-anni  
Ch' un parto sol de la mia Deiopea  
Mi produsse i due figli  
Canace, e Macareo; due occhi miei  
Due occhi suoi Comune vnico bene.  
Giorno fausto felice,  
Se del regno e del ciel fussi sbandito  
Se nel centro del mondo  
Trà gli altri Dei spergiuri  
Catenato sedessi  
Lieta ti vedereti,  
Amerei, loderei, honorerei;  
Sù dunque & come ogni anno  
E' lor vsanza, il nostro popol tutto  
Coronato di Mirto e d'altre frondi  
Col cor riceua, & col sembiante allegro  
Questa luce gioconda  
Et io postposto il mio celeste seggio,  
All' Eolio terreno  
A' guisa d'huom mortale

DI M. SPERON. 6

Grato, diuoto, humile  
Inclinerò l'altar della Regina  
De tutto l'unuerso  
Suore & sposa di lui  
Che muoue il ciel col ciglio  
Ab eterno conosco  
Da lei ( qual che si sia ) q̄sto mio Regno  
E' l'ambrosia ch'io pasco à la gran mensa  
Di Giove in Paradiso;  
Ma quel che piu mi gioua  
La mia diletta sposa  
Madre d'ogni mia gioia  
Tengo da lei, da indi in quà ch'Enea  
Suo mortale nemico  
Non anchor immortale  
Dal furor de miei venti  
Vinto quasi annegò nel Mar Tirreno  
Hor egli è Dio, e' l suo sommo valore  
Conosciuto, e cresciuto ne gli affanni  
D'huomo l'hà fatto Dio;  
Però temer non voglio  
Ne debbo ( al mio giudicio ) che vendetta  
Cerchi di ciò la sua pietà infinita;  
Vedi di che tempesta  
Di che subita sua breue paura  
Di che poco suo danno  
Nacque la molta mia tranquilla pace.  
Consi. Iddio grand' et pietoso



TRAGEDIA

E' hor Enea, s'el Cielo  
Non odia, ò non disprezza  
Nostre virtudi humane;  
Ma magior è sua madre  
Il cui tenero cor molte fiate  
D'ira piu che d'Amor fù visto ardente.

**Eolo** Non si aguaglia à Giunone  
Suora e sposa di Giove  
Mio scettro e mia corona  
Mia somma potestate.

**Consi.** L'una placa, & acqueta  
L'altra inchina, & adora.

**Eolo** Forse placarò lei, perch'io men ami  
L'uno et l'altro mio figlio  
O' l'un l'altro non ami?

**Consi.** Lei ringratia perch'ami  
Te la fedel tua sposa;  
Tu lei perche ambi amiate  
L'uno & l'altro figliuol quanto conuiensè  
E' priega lei, se i prieghi  
Non son tardi, che l'uno  
Troppo l'altro non ami.

**Eolo** Longe da la mia casa  
Cada l'ira di Marte  
Scuota Bellona il suo flagel sanguino  
Sparga l'odio in disparte  
Il suo veleno, e la discordia pazza  
Squarci altroue à se stessa il petto ei panni

DI M. SPERON. 7

Amiamo noi, & se non si ama in pace  
Dolc'ire, e dolci sdegni  
Scaldino il petto molle e delicato  
Della madre d'Amore.

**Consi.** Voglia Dio che tai motti  
Non tornino in sospiri.

**Eolo** Dhe per gratia se m'ami  
Cessi il tuo mormorar, e con parole  
Di bon augurio, il fortunato giorno  
Esca de l'Oceano;  
Venere vn'altra fiata  
Benigna ascolterà miei voti humili,  
Hora quel che piu importa  
Non còfondendo i suoi cò gli altrui honori  
Son in le nostre voci il nome e i prieghi  
E i doni preciosi  
De l'alma Dea Giunone;  
E perche il nostro bene  
Sia noto all'uno & all'altro hemisfero  
Vnde maggior diuenti,  
Parte n'habbino i venti  
E l'istessa allegrezza  
Che me vide nel core  
Di gioia i volti lor sparga e dipinga;  
Hoggi voglio che sciolti  
Da l'usate catene  
Deposia ogni natia lor feritade  
Lodino mansueti

TRAGEDIA

Me liberal de la lor libertade :  
 Venti mie forze , venti  
 Mia gloria , abbandonate  
 La pregione , e l'orgoglio ;  
 Tempo è di libertade  
 Di letitia e di pace  
 Cheti spirate , & quello  
 Che per legge ò per sorte  
 Dianzi poteua in noi questa ferraglia  
 Hora possa amicitia , e cortesia  
 Degne di voi virtù spirti celesti  
 Vedete il sol ch'in fronte vi riluce .  
 Nulla nube mi veli  
 Nel'orto , ò nell'ocaso  
 Raggio de la sua luce  
 Hoggi puro & intiero  
 Veggiamo noi il suo bel volto eterno ;  
 Piaccia à lui di vedere  
 La mia somma allegrezza  
 For si ( s'in van non spero )  
 Non ti paran ben belli  
 De i gemelli del Cielo  
 Ne i lor amor , minori  
 I miei cari gemelli ;  
 vostri fiati soau  
 Destino l'herbe e fiori  
 Per campagne ò per colli  
 Pregni de lor odori

DI M. SPERON. 8

Parte radindo il Mare  
 Con le fresche aure , & snelle  
 Spiani i monti de l'onde  
 Et sparir facci i nembi & le procelle .  
 Muta modi & costumi  
 Borea , da che il mio Regno  
 Hoggi cangia per te leggi e gouerno ;  
 Se sei padre com'io  
 Se al nome di Canace & Macareo  
 Miei amati gemelli ;  
 Vento Borea gentile  
 Fà che i miei prieghi giusti  
 Non dispergano i venti .

Consi. O leue & vana gioia  
 Se da venti dependi  
 O fugace allegrezza , ò instabil bene  
 Se vieni e vai coi venti .

Eolo Tu il cui senno hora  
 Questo mio picciol regno  
 E me dopò me sei ,  
 Procurerai , ch' il vulgo  
 De la matura etade , e de l'accerba  
 Lieti honorino il di festo & altiero ;  
 Et io non come Dio  
 Ma à guisa d'huom mortale  
 Quanto esser posso piu diuoto e humile  
 Inchinerò l'altar de la Regina  
 De gli huomini & di Dei

TRAGEDIA

Suora & sposa di lui  
Che regge il Ciel col ciglio.

Consigliero solo.

Q V E S T A noua allegrezza  
Che fuor d'ogni ragione  
E' venuta nel core  
D'Eolo nostro Signor mi fa temere  
E non senza ragione  
D'alcun nouo dolore,  
Non è natural cosa  
Il souerchio allegrarsi  
D'una anticha memoria  
Se lei non rinouella  
Alcun'opra gentil & gloriosa  
Di virtude ò d'ingegno  
Ne crederò giamai  
( Se ben conosco il buon giudicio intiero  
Del Rè nostro e Dio nostro )  
Che la troppa sua gioia  
Come suo biasmo, e tien forse suo danno.  
Così sia suo dissetto  
Quaiche Focha nimica  
Di maggior Deltade  
Persegua lui, e perche piu l'aggraua  
Di la miseria al fondo  
La non sperata sua pena futura

Di gioia

DI M. SPERON. 9

Di gioia il colma a intempestiua & tarda  
E di se stesso fuore  
Co' ali del pensier vago e fallace  
Seco nel porta, e ponlo in su la cima,  
D'ogni suo bene in pace  
Tinger si in vn momento  
Di contrari colori  
Gliocchi infiammati e pregni  
Di lagrimoso riso  
Voglier tal'hor in biechi,  
Mostrar ne lo spirare  
Ch'el diletto l'affanni  
Rauca sonar la voce e le parole  
Con subiti sospiri  
Interromper nel mezo,  
Star inquieto, andare  
Frettoloso, e voltar si  
Spesso, quasi altri el chiami:  
Faccia Iddio che m'inganni,  
Son certissimi segni  
Del concepito suo nuouo furore,  
Ne per tanto di meno  
Farò quel che ei m'impona  
Piaccia à lui il comandare  
Me l'obbedire aggrada  
E pregar Dio, che la mia opinione  
Sia falsa come è trista  
Voi Borea ( eh non u'increscha )

B

TRAGEDIA

L'esser cortesi à lui che ne gouerna  
Far douete altrettanto .

CHORO

Camariera , Diopea .

*Cama.* Regina Deiopea  
Vagliami quella fede  
Con la quale io vi seruo , & hò seruita  
La maggior parte homai de la mia vita ,  
Sì ch'io possa esser degna  
Di saper la cagione  
Ch'in così lieto giorno ,  
Giorno di vostro bene  
Di publica allegrezza  
A voi sola contrista il volto e'l petto ;  
Forse al vostro dolore  
Recarà alcun rimedio  
Il mio leal amore ,  
Et quel potrà ne vostri casi graui  
Ch'è vso di potere  
Vostro senno e valore .

*Deiop.* Ben poi securamente  
Spacciare à tua voglia  
Per entro à miei secreti  
Tu la cui fede hà seco ambe le chiau  
Vnde sì serra & apre

DI M. SPERON. 10

L'arbitrio del mio core  
Veramente io non sento  
Pena che mi tormenti  
Ma gir mi fà sospesa  
Nouella vision che tira & piega  
A se mia fantasia ,  
Onde io depingo il volto  
Di quel pensier che tu per doglia hai colto ;  
Già l'Aurora rendea  
Alle cose mortali  
Quella istessa figura  
Che sotto le sue ali  
Copre la notte oscura ,  
Quando dopò vna mia longa vigila  
Mi vinse il sonno , il quale  
Voglia Dio che non sia vera nouella  
D'alcun futuro male ;  
Pareuami ch'io fossi  
Nouella sposa , & mentre frà me stessa  
Lieta mi gloriaua  
Ch'io donna mortale  
Heuessi hauto in sorte  
Vn marito immortale ,  
Venere vdendo l'alma Dea Giunone  
Con voce alta & accerba  
Ver me scioglia la lingua in tal sermone :  
Ninfa Ninfa superba  
Delle tue nozze noue

TRAGEDIA

Poi che la dote tua spietata & rea  
 Fù lo stratio e l'affanno  
 Del mio pietoso Enea  
 Pronuba la tempesta  
 Ch' in questo vostro Mare  
 Li somerse l'armata  
 Odi in che guisa : vn giorno et con qual'are  
 Spero di vendicarmi ( mi  
 Tosto fia ch' un tuo parto  
 Pon giù ogni temenza  
 Di non esser feconda  
 Eolo padre farà di due gemelli :  
 Questi longa stagion secretamente  
 Spingera'l mio furore  
 Di dolor in dolor , fin ch' el nepote  
 De la sua propria madre  
 Farà nascendo , forse à le sue spese  
 L'error altrui palese  
 Allhor tolto dal mio  
 Il furor manifesto  
 Gionger ti veggio à tale  
 Che'l tuo maggior conforto  
 Sarà l'esser mortale  
 Mentre se mi parlaua  
 Venere in vista dispietosa & fera  
 E l'alma Dea Giunone  
 Piangeua & sospiraua  
 La mia futura sorte

DI M. SPERON. II

Fù in me così forte  
 L'immaginato mio nouo timore  
 Ch' rupi il sonno graue ;  
 Ma il materno sospetto  
 Ch'è rimasto nel core  
 Mi copre il volto anchor del suo colore :  
 Faccia Dio ò Reina  
 Ch'ogni vostro trauaglio , e ogni sospetto  
 Sempre sia sogno , & ombra .

Cama. Come l'ombre presenti

Vere immagini sono  
 De nostri corpi frali ,

Così per auentura

Deiop. Le visioni e i sogni

Sono immagini & ombre

Delle nostre alme humane

Eterne , & immortali

A' nulla hora obligate ;

Perhò molte fiate in cotai specchi

Veggiam dormendo i segni

Non pur de le presenti

Ma de l'opre future , e de l'andate

E di molti altre assai

Che far possiamo e non facciam già mai .

Cama. Donque sono gran parte

Senz' alcun peso & fuor che nel aspetto

I nostri sogni vani ?

Deiop. Se ciò non fusse il mio alto sospetto

Mi reccarebbe al core  
 Il medesimo dolore  
 Ch' altri reca il martire .

*Cama.* Infinito è l'amore  
 D'Eolo verso i figliuoli, & infinito  
 È il lor amor fraterno ;  
 Se al'opre più ch' à segni  
 Vogham drizzar il volto  
 Cara sete à Giunone e à Citherea  
 Non degna d'esser Dea d'odij ò di sdegni  
 Ma di pace & d'amore ;  
 Donque se i veri mali  
 Non san trouar la via  
 Da venirui nel cor e  
 A' turbar il sereno  
 Del suo stato tranquillo  
 Non douete soffrire  
 Ch'un sogno tal con la sua vanitate  
 Far osi alcuna forza  
 Ne vostri di felici ;  
 Che ciò proprio sarebbe  
 Voler farui infelice  
 Senza infelicitade .

*Deio.* Sagiamente consigli  
 Come è di tuo costume ,  
 Ma l'amor di miei figli  
 Ch'oltra ogni vso mortal m'infiamma & pun=  
 E mal posso frenar come i dourei (ge

Mi trasporta à temere  
 Assai piu la , che la ragion non giunge :  
 Però lasciando gli argomenti humani  
 Il meglio è ch'io ricorra  
 Con preghiere & con voti  
 All'alma Dea Giunone  
 Chiedendo humilmente  
 Che del suo aiuto al mio timor soccorra ;  
 Che poi ch'io son per lei Regina & madre  
 De miei chari Gemelli , egli è ben degno  
 Che de la sua pietade  
 Sia cura la salute  
 De la casa , & del Regno :  
 In tanto ritornando  
 All'albergo real operara  
 Che l'alta tua prudentia  
 Adempia ogni difetto  
 Della mia breue assentia .

*Camariera sola .*

SEMPRE dall' hora in quà , che prima  
 Gliocchi del intelletto (aperse  
 Ne le tenebre humane , hò conosciuto  
 Che la vita mortale in ogni stato  
 Et in ogni sua etade  
 ( Benche sia breue e incerta )  
 E non dimeno vn fermo ampio ricetta

B iiii

TRAGEDIA

D'ogni infelicitade ;  
 La cagion io recaua  
 Scioccha suso alle stelle e alla fortuna  
 Natural inimica  
 De la nostra quiete  
 Si come io pensaua ;  
 Ma hor nouellamente per l'essempio  
 De la nostra Reina  
 Che lascia il ver , che la potria far lieta  
 E dietro à sogni e ad ombre  
 A' trauiagliar è volta :  
 Vedo assai chiaramente alcuna uolta  
 Per nulla altra cagione  
 Esser l'huomo infelice  
 Saluo perch' ei non crede  
 Ne sà esser felice :  
 C' che iusto giudicio in cotal caso  
 Farrebbe il ciel , se sol ou' è la colpa  
 Si mandasse la pena ;  
 Ma non consente Amore  
 Che de due cari amici vn si tormenti  
 Senza l'altrui dolore ;  
 Questo prouo io in me stessa  
 Che conosco l'errore  
 De la Regina , è forza ch'io sospiri  
 I suoi vani martiri  
 Ne son senza paura  
 Ch'el suo stranio temer fuor di ragione

Sia quasi come augurio  
 D'alcuna rea ventura .

Macareo , Famiglio , Camariera .

**Maca.** H O G G I non odo, ò vedo alcuna cosa  
 Che lieta sia ; & mentre in qualche modo  
 Cerc o di consolare  
 Questi sensi dolenti  
 Sempre noua parola , & noua vista  
 Nouamente m' atrista ,  
 Ma hor di quai sue nture  
 Di quai auguri rei  
 Pò ragionar costei ?

**Fami.** Se vi è caro il saperlo  
 Signor fattile motto , attrauer sando  
 Questo poco di strada  
 Prima ch'ella s'en vada .

**Maca.** Secretaria fedel della Reina  
 Mia madre ; e tua Signora ,  
 Se la fede nol nega  
 Fami conti i tormenti  
 Onde in atti & in parole  
 Sola teco ti duoli , e ti lamenti .

**Cam.** Macareo Signor mio  
 Vita de la Reina  
 Core alma del Rè , gloria e sostegno

TRAGEDIA.

De la casa , e del regno ,  
 Ogni pensier coperto  
 Ti dee esser aperto ,  
 Ma il caso onde mi doglio  
 E' feminil sospetto  
 De le sue orecchie indegno ,  
 Questo reca à tua madre  
 Vn suonouello segno  
 Dandole à diueder che Citherea  
 Benche secretamente odia , & persegua  
 Te con la tua sorella , che la rabbia  
 D'alcun sdegno paterno  
 Quasi nuouo Saturno finalmente  
 Ve diuora ambi due  
 In questa età nouella  
 Et è sì uinta homai da la paura  
 Ch'io non sò dir ragione  
 Che la faccia sicura ;  
 Però diuotamente per gli altari  
 De l'alma Dea Giunone  
 Con la lingua e col core  
 Cerca di quella pace  
 Che l'inuola il timore ,  
 Quiui col sogno suo mal volentieri  
 Sola ne la lasciai  
 Ritornando al palazzo  
 Da lei mandata e vogliola vbedire  
 S'altro non voi vdire .

DI M. SPERON. 14

Maca. Poco parti hauer detto ; hor puoi andare  
 Oue , & quando ti piace .  
 Cama. Rimaneteui in pace .

Famiglio , Macareo .

Fami. SEGNOR à quel ch'io scerno ne la fac=  
 Di vostro stato interno ( cia.  
 Il medesimo sogno , che alla madre  
 Alcun sospetto porse  
 Vi fa esser in forse .  
 Maca. Questo sogno materno  
 Se come è bon pittore  
 Del mio fallo amorso , ond'io diuenni  
 Di mia sorella sposo  
 Così de la vendetta minacciata  
 Fosse vero profeta , io crederei  
 Che i di de la mia vita  
 Pochi fussero & rei ,  
 Ma quel vero intelletto che dal cielo  
 Alla mente materna  
 Mostra in sogno il mio error , sotto alcun ve=  
 Sà ben che'l mio peccato ( lo  
 Non malitia mortale  
 Ma fu celeste forza  
 Ch'ogni nostra virtù vince & amorza ,  
 Amo infinitamente & volentieri  
 Le bellezze i costumi e virtudi



TRAGEDIA

Di mia sorella; & parmi  
 Ch' indegnamente degno  
 Saria de sentimento e di ragione  
 Chi si rara eccellente non amasse  
 Ounque ei la trouasse;  
 Ma degnamente indegno  
 Sarei d'esser mai nato  
 Se con vil intentione  
 A' dishonesto fine  
 Mossò fussi ad amare  
 Le sue doti diuine;  
 Vissi seco ( io nol niego )  
 E dishoneste fur l'opere mie  
 Ma n'hebbi quel, che non pur non sperai  
 Ma mai non desiai;  
 Spinse al'hor le mie membra  
 Non propria elettione  
 Ma un empito fatal, c'hà intorno al Core  
 Mi s'auolse in quel ponto, e in vece d'alma  
 Mossò il mio corpo frale  
 E sforzollo à far cosa  
 Horribile à chi l'ode  
 A chi la fe odiosa;  
 Da quel tempo io son visso  
 Vile graue à me stesso, e se non fuisse  
 Ch'io son caro à colei, che mi è sì cara  
 Già con la propria mano  
 Harei di vita scosso

DI M. SPERON 15

Queste mie membra ardite & scelerate,  
 Hor viuo & con l'empie zza  
 Del mio graue peccato  
 Che spinse il nome alla ragion fraterna  
 Dò cagion à mio padre  
 Di diuenir spietato  
 Crudelmente estinguendo  
 Col sangue de suoi figli  
 La sua pietà paterna.

Nutrice, Macareo.

MACAREO figliuol mio, hor che nel  
 Di tua sorella e tuo ( caso  
 Vengo à te per aiuto, io non vorrei  
 Trouarti in questo stato  
 Dolente & sconigliato,  
 Piange la miserella; & ha ben onde,  
 Traffita tutta uia  
 Da dolori del petto, e dal timore  
 Del non poter celarlo;  
 E tu requie e conforto  
 De la sua speme stanca  
 Ch' à poco à poco manca assai vilmente  
 Consumi sospirando te medesimo;  
 E il di che se uorrebbe  
 Spender sol in oprar di conseruarle  
 La salute & l'honore

Che s' altri non l'aita  
 Con tua vergogna, e per tua colpa more  
 Io per me non potrei, ben ch'io facessi  
 Tutto ciò che io potrei  
 Far tanto mai ch' in così fatio caso  
 Douesse esser assai.

Maca. Nutrice di colei, che la natura  
 Per sorella mi diede, Amor per moglie  
 A' saluar lei come il mio cor disia  
 Vedo sol vna via;  
 Cio è che immantinente  
 Palesti al padre il mio fallo coperto;  
 Poscia subitamente in sua presentia  
 Sciolga con la mia spada  
 Da questa carne iniqua & scelerata  
 L'anima immacolata  
 Che peccò sol, perche sostiene in vita  
 Con suo gran biasmo il corpo ou' ella è vnita;  
 Poi che meritamente  
 Sarà entrata la pena  
 Nel medesimo core  
 Onde la colpa vscio  
 Più temer non debb'io, che la giustitia  
 Paterna incrudelisca  
 Ne la figlia innocente.

Nun. Donque credi crudel che tua sorella  
 Ami tanto se stessa, che togliesse  
 Viuer con la tua morte.

Torto fai à l'Amor ch'ella ti porta  
 Onde sol per piacerti  
 Contra il proprio piacer occider volse  
 Quella santa honestade  
 Di cui qual donna è priua  
 Ne Donna è più, ne viua.

Nutrice sola.

SCIOGCHI à mio danno, e del mio ben  
 Furono veramente (nemici  
 Ambi gli mei parenti  
 Che dal mio tetto humile  
 Oue libera e sola  
 M'hauea lasciata la morte immatura  
 Del marito e del figlio  
 Mi diedero al seruigio  
 De l'altezza regale  
 Da la pace, à la guerra,  
 Dal riposo, à gli affanni,  
 Dal sicuro del porto  
 A' sospetti de l'onde,  
 Da vna vita innocente  
 All'infamia, alla pena  
 De gli altrui mancamenti,  
 Fui per sempre vna volta  
 Senza mia colpa tolta  
 L'una parte del core

TRAGEDIA

Mi porge la pietade  
 De la miseria estrema  
 Que ha condotto Amor questi infelici  
 Ne la sua verde etade :  
 L'altra morde il timore  
 De lo sdegno paterno  
 Cui la molta mia fede  
 E l'honesto soccorso  
 Ch'io procuri à sua figlia  
 Ne lor casi inhonesti  
 Sarà forse odioso ,  
 In questo stato sono  
 Colpa vostra ò parenti  
 Non già proprio difetto  
 Ch'anchor ch'io diuenissi  
 Di pietosa crudele  
 Di fidel infedele  
 Egualmente in tai casi  
 Danna i serui meschini  
 L'uno contrario e l'altro  
 Lo star fermo il fugire ,  
 La difesa l'offesa ,  
 Il parlar il tacere ,  
 Lo scoprire il coprire ,  
 Vna istessa ruina  
 Dunque faccia à suo modo  
 Di me , e di suoi figli  
 Eolo padre e Signore ;

Ferma

DI M. SPERON. 17

Ferma son io di fare  
 Del mio debito amor, e della fede  
 Ch'io porto al mio Signor, e alla mia donna  
 Quanto harrò di potere, e di consiglio  
 Lor vita , e lor honore .

CHORO.

Canace sola .

O' GIVNONE Lucina  
 Dea di parti , Dea  
 De nascenti mortali  
 Finalmente vna volta  
 Ponga fine à miei mali  
 La tua bontà infinita ;  
 Certo è , tu il sai , Questa infelice salma  
 Non è men graue all'alma  
 Ch'al corpo afflitto & stanco  
 Con lei hò poco andare  
 A' morirmi d'affanno  
 O' palesar mia colpa , e mia vergogna  
 E non senza mio danno  
 Nasci figlio infelice  
 Di più infelice madre ,  
 Tempo è che tu mi lieui  
 O' di vita , ò di affanno ,  
 Ma à cui nasci infelice

C

TRAGEDIA

Figliuol mio ? à cui nasci ?  
 A' cui ti partorisco ,  
 D' Augei preda e de Cani  
 Nascer ti veggio à Pesci  
 Parto rio infelice  
 Le tue membra innocenti  
 Mo il veleno e il ferro  
 Aspetta , se la vista paurosa  
 Del fiero padre armato  
 Di minaccie , e di sdegno  
 Non mi basta à morire ;  
 O materna pietade  
 Che lo stratio futuro  
 Del mio parto innocente  
 Mi fai parer presente :  
 O consientia degna  
 Ch' ogni hor mordi , e trafiggi  
 L' anime scelerate ;  
 Dhè perche non troncate  
 Anzi che ciò mi auenga  
 Lo stame , à cui se atiene  
 Questa mia vita indegna .

Nutrice , Canace .

Nutri. O' FIGLIVOLA meschina  
 Hora oue ti mena  
 Tua furia ò tua sciocchezza

DI M. SPERON. 18

Non t'accorgi del peso , che t'impaccia  
 E la vita e la fama ?  
 Non ti vedi dauanti  
 L'una e l'altra ruina ?  
 Torna , torna meschina  
 Al tuo secreto albergo , e à te stessa  
 Oue t'inuita , e chiama  
 Non fallace speranza  
 Di salute , e d'honore  
 Quì ogni cosa e pieno  
 Di timore e d'horrore  
 Di vergogna e di danno .

Can. A' quai promesse vane  
 Di bugiarda speranza  
 Crederò disperata  
 Di che danno mi auanza  
 Più dubitar ? s'io son certa hoggimai  
 Che la mia vita è andata  
 A' qual honor mi serba  
 Il mio secreto albergo , oue io diuenni  
 Del mio fratello sposa  
 Beata me s'io fossi  
 Sì di me stessa vscita  
 Ch'io non potessi vdire  
 Quel che ogni hor mi ragiona in mezzo'l  
 Del mio commesso errore ( core,  
 La propria consientia .

Nutri. Per qual noua cagione

TRAGEDIA

Così subitamente  
 Ti s'alletta nel core  
 Tanta disperatione ?  
 Hai tu del tutto già messo in oblio  
 I miei conforti veri ?  
 El partito ch'io presi  
 Di celar il tuo parto ?  
 Hor si per mio consiglio, ne lo spatio  
 Di dieci mesi intieri  
 De la tua grauidenza  
 Non son accorti anchor huomini ò Dei,  
 Perche sperar non dei  
 Ch'io possa altrui coprire  
 L' hora del partorire ?

**Cana.** Basta vn ponto à la pena  
 D'ogni longo peccato  
 Questo parto infelice,  
 Poi del mio fallo hora fatto palese,  
 Darà materia al padre aspro e feroce  
 D'accrescer la vendetta  
 Del mio commesso errore  
 Con mio doppio dolore.

**Nutri.** O vinta dal dolore  
 Disperata fanciulla  
 Vinca hor con le sue fiamme onnipotente  
 Il gelo in te della fredda paura,  
 Che: agghiaccia la mente,  
 Quella face amorosa

DI M. SPERON. 19

Ch'arse la tua vergogna  
 A' sperar che'l fratello  
 Oltra il giusto e l'honesto  
 D'ogni legge e costume  
 Ti diuenisse sposo.

**Cana.** Odio à morte la vita  
 Che con ragion si cruda e si spiacente  
 Cerchi di conseruarmi,  
 Questa tua medicina  
 Mi sana stranamente  
 D'ogni timor di morte, e di tormento  
 Et mi fa' desiare  
 Quel ch'io temo & pauento.

**Nutri.** Viua al tuo Macareo  
 La vita tua, tua non già, ma sua.

**Cana.** Fà che questa mia vita  
 Possa tanto scernirsi da gli affonni  
 E presenti e futuri  
 Ch'ella si salui e duri  
 Meschia di tanti amari,  
 A' me graue e noiosa  
 Come posso sperare  
 Che debba esser altrui dolce ò gioiosa ?

**Nutri.** More, se tu non viui,  
 Il figliol innocente.

**Cana.** Viuendo viue vn figlio  
 Di dui fratelli, vn monstro, vn dishonore  
 Del secol nostro, vn testimonio eterno

TRAGEDIA

Di scelerato amore .

**Nutri.** Poi che viuer non vuoi  
 Alla vita del tuo parto innocente ,  
 Ne l'amor del tuo sposo  
 Ne al fior de gli anni tuoi  
 Mori secretamente  
 Onde viua il tuo honore ,  
 Poco piu che dimori  
 Qui fia tuo padre, e il tuo fallo coperto  
 Vedrà chiaro , & aperto  
 Voglio ch'ami la morte  
 E possibil però che non pauenti  
 La schiera d'i tormenti  
 Che v'innanzi al morire è  
 Questi con questa mano  
 Son io ben certa di douer fuggire  
 Facendomi al'incontro à quella morte  
 Onde co'l mio consiglio  
 ( Se à me credeni ) hauea fatto securi  
 Te il fratel , e , il figlio .

**Cana.** Lassarai tu crudele  
 Me sconsolata & sola ?

**Nutri.** Crudel cui sofre il cuore  
 Di far seco perire  
 Sotto mille tormenti  
 Il figliuolo il fratello  
 E sua fama & suo honore .

**Cana.** Ecco la vita mia

D I M. SPERON. 20

Combatuta d'amor , & da pietade ,  
 Da vergogna , & da honore ,  
 Da propria consientia  
 Vinca qual piu ti piace  
 Se non se può hauer pace .

**Nutri.** Vinca speme e ragione i duri assalti  
 De gli aduersari tuoi  
 Che turban la tua pace ;  
 Io per mille paure  
 Per diuersi perigli  
 Non pure tuoi , ma miei  
 Longamente hò condotto  
 La tua vita e il tuo honore  
 Verso la tua salute ;  
 Ne mai fin hor li miei conforti fidi  
 Non han fallito à te le lor promesse ,  
 Ne falliran ( ch'io creda )  
 Hor c'hai vicino il parto ,  
 Tu che del mio gouerno  
 Hai piena esperientia  
 Far dei che la mia fede  
 E l'amor ch'io ti porto  
 E la tua vbidientia  
 Hoggi possa auanzare  
 Alla disperatione .

**Cana.** Hora ouun que si troui , ò nel profondo  
 Del Mare , ò presso al porto  
 La debil nauicella

TRAGEDIA

Della mia stanca vita,  
Poco poss'esser lunge  
Dal fin d'ogni mio affanno.

Nutri. Di poco core anchora  
Non t'assicuri anchora ?  
Rifiuti i mei conforti ?

Cana. Già non posso à mio senno  
Sperare e disperare  
Come posso vbedire.

Nutri. Entra figliuola e viui  
Nel tuo secreto albergo,  
Che ne ben tempo : quivi  
Disperata ò sicura  
Son certa di saluarti ;  
Basta à la tua salute  
Che tu vogli vbedirmi.

Cana. Entro già che'l commandi,  
Siate ricommandata  
La mia vita, e il mio honore,  
Questo à te sol s'appoggia,  
Quella mal può saluarmi,  
Saluo se tu non fai ch'ad hora ad hora  
Veda, oda nouella  
De chi hà seco il mio core.

Nutrice sola.

QVI' starò aspettando, fin che passe

DI M. SPERON. 22

Il famiglio ch'io aspetto :  
Non è ragion ch'io lassì  
Solo senza custodia in questo tempo  
L'albergo di Canace.

Deiopea, Nutrice.

O' NUTRICE fedele,  
O' accorta Nutrice,  
Questo tuo senno homai questa tua fede  
T'hanno acquistato il preggio  
Della gratia reale ;  
Ama come tu fai, guarda, & gouerna  
Come pochi san fare  
Mio pretioso pegno,  
O' assai più che Nutrice,  
O' poco men che madre,  
Mà che fai tu ? che vuoi  
Far di questa tua cesta ?

Nutri. Et che fà hor ne la sua cameretta  
La tua figliuola & mia ?  
O' Regina è Signora  
Di ciò che vale, e può la vita mia,  
Qui sono per voler dar al famiglio  
Di Macareo ( s'io il vedo )  
Questa cesta ch'io porto,  
Perch'ei l'empia di fiori  
Di più colori, e poi

TRAGEDIA

Piena la mi riporti ;  
 Questi vostra figliuola  
 Parte sparsi e disciolti  
 Parte in girlande accolte  
 Al tempio di Giunone  
 Vol mandar à offerir , dono conforme  
 Dono conueniente  
 Alla sua verde etade , alla stagione  
 Del giouen' anno ; in tanto  
 Ella si posa , & dorme .

Deiop. Piacemi questa sua  
 Diuota gentilezza  
 Io vo per questa strada , s'io m'incontro  
 Nel seruo del mio figlio  
 Tel mando immantimente ;  
 Tu resta , e mi conserua  
 Con la fede presente  
 Quel amor infinito che tu porti  
 Alla figlia comune .

Nutrice sola .

Q V E S T E secrete imprese , onde depè  
 La salute , & l'honore ( de  
 Delle donne gentili , da non molti  
 Vogliono esser intese , e à consumarle  
 Pochi non son bastanti ;  
 Però sempre son piene

DI M. SPERON. 25

Di perigli diuersi , & di fatiche  
 Di paure e di pene ,  
 Hor per mille accidenti  
 Da questa pouerella  
 Che già è in partorire ,  
 Mà percio ch'io son sola , & è mestieri  
 Ch'io prouegga per tutto  
 Quì sono , & ad vn tempo  
 Gli occhi volgo alla strada , et ad ogni suo  
 Che quinci entro si sente ( no  
 Porgo l'orecchie intente ,  
 Mà per certo il venire  
 Del famiglio ch'i aspetto  
 Benche già fusse , m'incomincia esser tardo .

Famiglio di Macareo , Nutrice .

Fami. E C C O ch'io vengo presto  
 A' tuoi commandamenti  
 Prima da Macareo  
 Mandato , hor non pur suo  
 Ma di sua madre messo  
 Ma quel ch'ella m'hà detto  
 D'alcuni fiori , intendo  
 Di quel frutto ch'attendo .

Nutri. Hora intendi di fiori  
 Di quei tu m'empira



TRAGEDIA

Q uesta mia cesta è piena ,  
Q uanto più tosto poi  
L a mi riporterai .

**Fami.** Di questi fiori vuoi  
Ch'io dica al mio Signore  
Q uel che tu ne farai ?

**Nutri.** De medesimi fiori  
Nella cesta medesima  
Coprirò il parto della sua sorella  
Vn suo dono fingendo  
Che di cotai presenti da sua parte  
Far sì debba all'altare  
Dell'alma Dea Giunone ,  
In nessun'altra guisa  
Posso sicuramente  
Trare il parto futuro  
Della sua cameretta ,  
Che no'l veda la gente ;  
Te frà tutti coloro ,  
Onde appresso il mangiare  
Questo palazzo è pieno ,  
Mostrarò di pregare  
Perche tu porti al tempio  
Il suo giouenil voto ,  
Va via , ch'egli è già tempo  
Che tu ritorni , io entro  
A d aiutar Canace tormentata  
Da dolori del parto , & dal timore

DI M. SPERON. 23

Di non poter celarlo ,  
Lei consolando de la mia presenza .

Famiglio solo .

O' FEMINIL natura  
Da qual fato di Dio , da qual ventura  
Vien à te questa gratia  
Ch'essendo meno intera  
La tua debil ragione , è più disposta ,  
Che noi altri non siamo ,  
A' cader ne gli errori  
De mondani dilette ;  
Meglio ascondi il peccato  
Da te commesso , & sai meglio celare  
Il desio di peccare ;  
Certo nulla altra cosa  
Più t'aguzza l'ingegno  
A' subiti consigli  
Ne i presenti perigli ,  
Che'l timor de la pena ,  
Che uà dopò il piacere ;  
E di questo timore  
La nostra humanitade , iui più abonda ,  
Oue han men di ualore ,  
Ecco con che bell'arte  
Con che poca fatica hoggi costei  
Copre vn immenso errore  
A' gli huomini , & à Dei

TRAGEDIA

Cosa ch' in questi dieci mesi à dietro  
 Ne io nel mio Signore  
 Dopò molto cercar mai non trouamo ;  
 Fauoreggia fortuna  
 Questo pietoso inganno  
 Dee piu tosto saluare  
 La diuina giustitia  
 L'anima appena nata  
 Del figliuol innocente , che punire  
 Come meriterebbe  
 L'uno , e l'altro parente .

CHORO.

Fami. O' FORTVMA nemica  
 Delle pietose imprese  
 Come ageuolmente in vn momento  
 Hai rotto al mio Signore  
 L'opra de molti mesi  
 I pensieri , i consigli , e le fatiche  
 Ogni pace , ogni bene  
 E ch'è peggio la speme  
 Di mai più ricourarlo .

Choro. O' dolente principio  
 Che parole son queste ? che nouelle  
 De la entro m'apporti ?  
 Parla che vuoi tu dire ?

Fami. O' misera Canace

Misero Macareo , ò infelice  
 Parto innocente , misera e infelice  
 Questa casa Real , figli e parenti  
 Nepoti , serui , serue , huomini , e Dei  
 Chi peccò chi è innocente  
 Chi sar à tormentato  
 Chi tormenter à altrui  
 Chi sente , e chi non sente  
 Mortali & immortali  
 Infelici egualmente

Choro. Distingui homai distingui  
 Questi confusi mali,  
 Che poi che noi siam parte  
 De la casa e del Regno , egli à ben dritto  
 Che tu facci à noi parte  
 In ogni suo accidente  
 Che la sorte comparte .

Fami. Scoperto hà fortuna ogni secreto  
 De l'amor di Canace  
 Lei con la sua Nutrice  
 E il fanciul pur mò nato hà ne le mani  
 Il padre aspro e feroce .

Choro. Parla si bassamente  
 Che non l'oda la gente .

Fami. Poco per la mia lingua  
 Potrà il vulgo sapere  
 Che con la propria luce ,  
 Non l'habbia visto , o non sia per vedere .

TRAGEDIA

**Choro.** L'error certo d'un detto  
 Seminato nel vulgo  
 Cresce mirabilmente ;  
 Vdendo e ragionando , ond' ei diuenta  
 In poche hore infinito  
 Ma chi fù l'inhumano  
 Che palesò sì pietoso ingano ?

**Fami.** Il fanciullo medesimo  
 Che pur hor hora nacque .

**Choro.** O' giudicio diuino  
 Hor ne contra in che modo .

**Fami.** Douete ha uer à mente  
 L'ordine che fù posto di celare  
 Il parto di Canace  
 Con quella cesta , adunque co'l fanciullo  
 Posto trà l'herbe e fiori  
 Trà persona e persona , per la Sala  
 Del palazço regale  
 Discorea la Nutrice  
 Ver me venendo : quiui  
 Poco appresso il mangiare  
 Realmente vestito e coronato  
 A' tauola sedea  
 Eolo con Deiopea, e d'ogni intorno  
 Di lui stauano i primi e i più diletti  
 Di tutti i suoi soggetti,  
 Gli altri di minor pregio erano intenti  
 A' mirar il presente

Che già

Che già era il rumore  
 Mandarsi da Canace  
 All'alma Dea Giunone  
 Parte lodaua i fiori  
 Bianchi vermigli & gialli  
 Raro veduti altroue ,  
 Parte l'opra leggiadra e pellegrina  
 Delle belle ghirlande  
 D'oro tessute , parte  
 Comendaua oltra modo  
 La deuota intentione  
 Piena di gentilezza  
 De la real fanciulla  
 Ogniun comunemente  
 Porgendo priegi à l'alma Dea Giunone  
 Che'l suo nouo presente  
 Con benigna accoglienza  
 Degnasse di gradire ;  
 Già poco era à fermarsi  
 La doue io attendeua  
 L'infelice Nutrice  
 Quando Eolo vago di voler vedere  
 Quel ch'egli vdia lodare  
 La si fece chiamare ;  
 Al suon di quella voce  
 La pouerella vinta dal timore  
 Tal si fe nel aspetto  
 Quale ella era nel core ,

TRAGEDIA

Così faccia Giunone  
 Che vano sia il mio antiuedere  
 Come egli mi fù auiso  
 Di leggerle nel viso  
 Vna longa Tragedia  
 De suoi mali futuri, e de gli altrui,  
 Gionta dauante il Rè pur hebbe tanto  
 Di vigor e d'ardire  
 Ch'ella li puote dire  
 Pregando humilmente, che nessuno  
 Non toccasse, ò mouesse alcuna cosa  
 Di quel sacro presente, e in cotal modo  
 Dalle vergini mani di Canace  
 Formato, & consecrato  
 All'alma Dea Giunone,  
 Così guardato alquanto e comendato  
 Il presente, & la figlia  
 Da Eolo, e Deiopea  
 L'infelice Nutrice con licentia  
 D'ambi due lor leuossi, & appressata  
 Per tornar verso me, quel miserello  
 Che giacea nella cesta, e infino al'hora  
 Forse hauea dormito, alzò vn gran grido  
 Forte piangendo; A' questo  
 La dolente Reina  
 Trista e certa indouina  
 Di quel ch'era, & di quel ch'esser douea,  
 Perduta ogni virtude nelle braccia.

DI M. SPERON. 26

Del suo fiero maruo  
 Rimase tramortita,  
 Egli primieramente  
 Muto dello stupore  
 Miraua hor la Reina  
 Ch'era à meno venuta, hor la Nutrice  
 Peggio che morta, pallida & tremante  
 E che haue non di donna  
 Ma di sasso scmbiante;  
 Ma poi che lo stupore  
 Loqual da gli altri cor tosto si parte  
 Diede loco al furore  
 E'l viso che pareo  
 Cener, si fè di foco  
 Scordato de la sua diuinitade  
 E del Reale stato  
 Sospinta la Reina  
 Che gli era in braccio, e presa per le trecie  
 La Nutrice con l'una  
 Con l'altra man la cesta  
 Corse à la cameretta  
 De la figliuola: quiui  
 Con lor si riserrò, lassando piena  
 La sala di persone, & le persone  
 Ripiene di dolore  
 Di stupor e di horrore:  
 Io perduta la spene  
 D'ogni rimedio, vegno per trouare

TRAGEDIA

Macareo mio Signore

C'ha perduto ogni bene

Et stallo ad aspettare .

**Choro** Tosto ritrouerai il tuo signore

Ch' alle triste nouelle sempre mai

Son presente , & aperte

L'orecchie de' mortali ,

Ecco il Rè d'ira pieno

Ch' esce del suo palazzo

Quanto ( oime ) tramutato

Da quel Eolo ch' egli era

Pur dianzi quanto pieno

D'allegrezza , e d'amore

Ne disciolse , & pregò perche' l natale

De suoi cari gemelli

Fusse lieto & iereno ,

Va via ch' il tuo tardare

Potrebbe raddoppiare

A' lui forse l'affanno , e à Macareo

Et à te stesso il danno .

Eolo Consigliero .

**Eolo.** SCELERATI figliuoli così come

Più vi sarebbe honore

L'hauerui odiati à morte che l'amarui

Di sì odioso amore ,

Così spero di fare

DI M. SPERON. 27

Che'l vostro amor iniquo & scelerato

Vi sarà più dannoso

D'ogni odio il più mortale

Che trà voi due potesse esser mai nato :

O' caso raro , ò caso horrendo , ò caso

Oue nessun crudele

Esser non può crudel tanto che basti .

**Consi.** Io non sò caso alcun tanto & si graue

Che la vostra virtude

( S'ella è vostra ) al bisogno in tempo breue

Nol vi faccia sentir picciolo & lieue .

**Eolo .** Memorabil vendetta

Mi torrà dalle spalle

Questo noioso incarco .

**Consi.** Tolga Iddio , che giamai

Il desio di vendetta

Sieda in vn cor reale , & iui v surpi

De la giustitia il loco .

**Consi.** La vendetta in tal caso

Quanto men fie pietosa

Tanto sarà più giusta

Non può esser giustitia

Nemica di pietade .

**Eolo .** Quì sarebbe impietade

L'hauer compassione .

**Consi.** Signor non vi scordate d'esser Dio

Et che come Rè sete

Così voi sete padre .

TRAGEDIA

**Eolo** Vuoi tu che li sia lecito à figliuoli  
Di Dei esser iniqui & scelerati ?

**Consi.** Questo nò, ma vorrei  
Che lo sdegno, e il desio  
De la vendetta, fosser solamente  
Colpe di noi mortali  
Non peccati di Dei.

**Eolo** A' punir degnamente  
Questi due scelerati  
Non basta l'ira de la mia giustitia  
Che tolga lor la vita, ma vorrei  
Esser hoggi tal Dio, ch'immatinente  
Potessi far, che non fussen mai nati.

**Consi.** Già se volete iniquo & scelerato  
L'uno e l'altro parente,  
Hoggi di qual sua colpa  
Punirà il vostro sdegno  
Questo parto innocente ?

**Eolo** Mora per nostro honore  
L'infamia del mio regno  
La vergogna del mondo, vna memoria  
Del vituperio eterno  
Della mia casa, vn Monstro, vn Diauol nac  
In forma di fanciullo : (to  
Ben è che tosto mora  
Chi nascer non douea si malamente.

**Consi.** Se la pietà paterna  
In voi non può soffrir di voler viuì

I figliuoli e il Nepote  
Morano condannati  
Dalla legge reale  
Si che primieramente  
Sia lor permesso di poter scusare  
L'error commesso, certo se temete  
Di vederli, & vdirli  
Temete di esaudirli.

**Eolo** Pianti sospiri, e dimandar mercede  
Foran le lor ragioni.

**Consi.** Lecito è lor quando non han altri armi  
Vsar pianti & sospiri  
In lor difesa, e dimandar mercede.

**Eolo** Non voglio esser trafitto  
Da cotai armi vsate  
A' ferir la giustitia.

**Consi.** Se l'armi di pietade  
Temete : hor vi pensate  
Quanto sian paurose  
A' miseri sogetti  
Quelle di crudeltade.

**Eolo** Tosto vedrai com'io  
Adopro e fo sentir non pur temere  
A' ciascun scelerato  
L'armi de la giustitia,  
Che chiami crudeltade  
Prendi tu questo mio  
Coltello, & in vn nappo.

TRAGEDIA

Con vino meti questo  
 Veleno , con tai due  
 Guise di morte , vatene all'albergo  
 Di quella scelerata  
 Di mia figliuola , & dille  
 Eolo tuo Rè , et padre ti commanda  
 Come Rè che tu prenda  
 L'una di queste ; & l'altra  
 Prenda la tua Nutrice ;  
 Ma si come tuo padre ti consiglia  
 Che tu debba pigliare  
 Per te quella del ferro , che più tosto  
 Et con men pena uccide  
 Tanto apunto , e non più di te pietade  
 Gli l'hà lasciato nel core  
 La tua sceleritade ;  
 Ciò detto in sua presentia  
 Prendi quel suo figliuolo , e strangolato  
 Che tu l'harrai , nel porta  
 Ne la sua propria cesta  
 A' la selua vicina  
 Lassandolo in tal loco  
 Che sel' mangino i Lupi i Corui , o i Cani  
 Ma non partir se pria non son passate  
 Quelle due scelerate .

Deiopea , Ministro .

Deiop. **IN** vanot' affatichi

DI M. SPERON. 29

A' volermi coprir sotto la vesta  
 Quel che mostri nel viso ;  
 Sò che essendo mandato dal furore  
 Del mio fiero marito , altro non porti  
 In man che'l mio dolore , & la mia morte ;  
 Dallami dunque homai  
 Che morendo in me stessa  
 Morirò consolata ,  
 Ma se tu uccidi me colle ferite  
 De la dolce mia figlia , e nel suo petto  
 Spengi la vita mia  
 Morirò disperata .

Minis. Reina io non poss' altro ch' essequire  
 ( Benche contra mia voglia )  
 Il voler di colui  
 Cui conuengo vbedire .

Deiop. Se l'auttorità mia  
 E le mie forze alcuna cosa ponno  
 Quella morte che porti  
 Non entrerà nel cor di mia figliuola  
 Saluo s'ella non viene  
 Per le mie proprie vene .

Eolo , Deiopea .

Eolo **RÈGINA** già tu osi  
 Cominciar vn'impresa  
 Che contra il mio volere

TRAGEDIA

Non dei ne puoi finire .  
**Deiop.** O' signor e consorte  
 O' non mi tor la vita  
 De miei figliuoli , ò dami la mia morte .  
**Eolo** Tuoi figli scelerati  
 Non son degni di vita  
 Ne tu meriti la morte .  
**Deiop.** Signor degna d'udirmi , e saperai  
 Che l'error d'i miei figli  
 E' mio proprio peccato .  
**Eolo** Parte harai de la pena  
 Se ne la colpa hai parte .  
**Deiop.** Altro da te non chieggiò  
 Saluo ch' in iusta parte  
 Cada la tua sentenza  
 Ma se il dol che mi sforza  
 Spengerà la mia lingua ou' ir non debbe  
 Mouendola à dir cose  
 Che'l cor tacer vorebbe  
 Signor non ti turbar , che quest'è vsanza  
 De chi è sì vicino al suo morire  
 Che de che tema , o spera ,  
 Homai poco gli auanza ;  
 Ricordati signor che'l odio antico  
 Dell'alma Dea Giunone  
 Verso il sangue Troiano  
 Messe l'altezza sua à supplicarte  
 Che col furor di tuoi rabbiosi venti

DI M. SPERON. 30

Dispergessi , e affocassi quella armata  
 Che per l'onde Tirrhene conducea  
 A' gli Italici lidi  
 Il pietoso figliuol di Citherea ,  
 Tu l'ubediste , & io  
 Sola ne fui cagion con le mie nozze  
 Premio delle fatiche  
 Date sofferte , in quello indegno assalto  
 Che tu desti ad Enea  
 Per consequente , io sola  
 Vengo ad esser cagion de l'odio immenso  
 Che la Dea de l'Amore  
 Porta à la nostra casa  
 Hor come ella si soglia  
 Vendicar dell'offese  
 Che le son fatte à torto , & à diritto  
 Da maggior Dei del Cielo  
 Testimoni ne sono  
 I figliuoli e i nepoti  
 Del Sole arsi da lei sempre & feriti  
 D'inusitato amore  
 Percio Circe , e Medea  
 Furno amanti terribili e maligni  
 Per questo entrò Pasife  
 Nella vaccha di legno  
 E Bibli amò il fratello  
 Come à lui parue assai piu che sorella  
 Forse non si conuiene



TRAGEDIA

Onde fonte diuene  
 Simile à le passate, e la vendetta  
 Ch'ella hà fatto al presente  
 Ne miei cari gemelli  
 Vendetta veramente  
 Maggior d'ogni lor merito, ma minore  
 Delle forze di lei  
 Che poteua ella, (io temo  
 Solo à pensarlo) ma potuto harebbe  
 Suo sdegno omnipotente  
 Farmi assai facilmente  
 Del mio figliuolo sposa  
 E che tu Signor mio  
 Padre e Dio come sei  
 Fussi marito de la sua figliuola  
 Il qual peruerso amor niun essemplio  
 De la terra ò del Cielo  
 Niun fatto diuino  
 Nulla humana ragione  
 Non potrebbe iscusar com' hora scusa  
 Questo di due fratelli  
 Nostri vnichi gemelli  
 La cui tenera età per mia cagione  
 Traffitta dal furore  
 De la Dea de l'amore  
 Cosa hà fatto per viua  
 Forza, ch'el Dio di Dei  
 Con l'alma Dea Giunone

DI M. SPERON. 31

Sua sposa e sua sorella  
 Fà per elettione  
 E fello innanzi à loro  
 Saturno, e poi ne l'età de l'oro  
 Il gran padre Oceano  
 De la propria sorella  
 Sposo anch'egli e germano;  
 Hora s'ate dispiace  
 Di vederne figliuoli  
 Le medesime nozze, che nel cielo  
 Si fan con tanta pace, & allo sdegno  
 Di Venere inimica  
 S'aggiunge la tua ira  
 Ne la nostra ruina  
 Ragion è che la pena  
 Dalla madre incominci, onde lor colpa  
 Hanno recato i figli  
 Se in lor è alcuna colpa  
 Dunque vccider volendo  
 In dispreggio di Giove, e di Giunone  
 E de tutti, e tai Dei  
 Che son sposi e fratelli  
 Me prima vccider dei  
 Madre del lor peccato;  
 Viuer dopò lor morte  
 Non potrei s'io volessi  
 Ne dourei s'io potessi.  
 Eolo Regina habbi patientia

TRAGEDIA

C'hauendo La malitia  
 De tuoi figliuoli ucciso il nostro honore  
 E la nostra speranza  
 Non è ragion, ne voglio  
 Che per saluar lor vite scelerate  
 Uccidiam la giustitia,  
 Vadino ne l'Inferno  
 A' far lor nozze noue, & Himeneo  
 Accenda lor sua face ne le fiamme  
 Triste di Flegetonte, onde Megera  
 Tolse il foco che gli arse  
 Di quel empio furore  
 Che tu chiami amore:  
 Va tu dunque, e facendo  
 Quanto ti commandai  
 Di à Canace ch'ella  
 Pur uada perche innanzi  
 Ch'ella arriui all'Inferno  
 Hò speranza di far che Macareo  
 La giunga per la via;  
 In tanto la Nutrice  
 Sua fedel consigliera, e quel suo figlio  
 Le terran compagna.

D. iop. O' veramente Dio  
 Di nemi e di procelle  
 Satia la fame spegni  
 La sete de la tua gran crudeltade  
 Col sangue de tuoi figli

DI M. SPERON. 32

Con le membre innocenti  
 Da tuo Nipote; spero  
 Anch'io di sacciarmi anzi ch'io mora  
 De le lagrime triste, e del dolore  
 Ch'un tardo pentimento  
 Rotta ogni tua durezza  
 Ti strepperà del core  
 E tu che vai sì altero, e sì superbo  
 Dell'immortalitade  
 Non potendo finire  
 Il tuo tormento eterno  
 Forse porterai inuidia à gli infelici  
 Ch'harrai fatti morire;  
 Questo aspetto di udir  
 Nel fondo del Inferno.

Cameriera, Eolo.

Came. O I M E Signora mia  
 Sete voi morta? aiuto.

Eolo Sostienla che non caschi.

Came. Sola non posso: Eolo; ah corri  
 Et aiuta à tenerla.

Eolo Portatela ambe due sopra il suo letto  
 Ben han fatto à lasciarla  
 Quei suoi spiriti audaci  
 Fugendo la risposta  
 Ch'erano per udir

Se la partita lor era men tosta .

## CHORO .

Macareo, Famiglio .

**Maca.** Q V I' non si vede e dentro  
Non si ode pur vn segno  
Di vendetta, ò di sdegno,  
Troppo oime troppo tardo  
Son gionto, io temo forte  
Et hò onde temer che ciò non fia  
Silentio e soletudine di morte .

**Fami.** Signor al mio partire  
Quì era vostro padre con vn volto  
Che prometteua altrui tormento, e morte  
E sol con lo spauento  
Che gli uscìua de la vista, era bastante  
Di atender la promessa  
A' chi li fusse auante :  
Dimandatene pur questi suoi venti .

**Maca.** Venti fratei, perche già molti mesi  
Son diuenuto vn vento  
De continui sospiri, e forsi in vento  
Tosto andrà la mia vita,  
Voi che sapete à pieno  
Ogni cosa presente, ogni passata  
Che fà quel dispietato

Che pur

Che pur mi è padre  
Viue ne la sua ira  
Disio de la mia morte  
Viue l'anima mia :

**Fami.** Non è frà tutti lor vn si cortese  
Che solo vna parola  
Vi renda per risposta .

**Maca.** Anzi non è frà tutti vn si crudele  
Che non mostri nel viso  
Parte de la pietade  
Che gli alberga nel core  
Del mio graue dolore :  
Spiriti cortesi, intendo  
Mezo si come son trà viuo e morto  
Intendo pienamente ogni vostr'atto  
Nel silentio dolente, ou'hò già scorto  
Quella nouella amara che tacete  
Del mio dolce conforto,  
E' forse, ( ò che mi pare )  
Vostri modi pietosi  
Pregano caramente me medesimo  
Per la mia propria pace :  
Spiriti gratiosi io ne ringratio  
Vostra benignitade,  
Ma da che piu non posso  
E di viuer homai  
Son stanco non che satio,  
Nacqui con lei, che solo  
Senza sua compagnia per auentura

Non potea la mia stella  
 Darmi alla vita mia  
 Vissi seco, e per lei  
 Se seco non potei  
 Debbo morir per lei;  
 Lei, da me la sua morte  
 Ma da lei la mia vita  
 Discompagna, e dilonga:  
 Donque se la sua vita  
 Non può, ragion è ben che la mia morte  
 Con lei mi ricongionga  
 Seco ouunque ella sia  
 Senza temer del padre, ò di sua rabbia  
 Che mai piu la mi toglia  
 In eterno viuerà l'anima mia,  
 E fia suo paradiso  
 Il poter vagheggiare  
 L'ombra del suo bel viso.

Ministro solo.

Debbo tutt'hoggi andar dentro, e di fuori  
 Portando e riportando hor ne le mani  
 La morte hor ne la lingua;  
 E mentre uccide altrui  
 Con l'altrui crudeltade  
 Traffiger me medesimo  
 Con la propria pietade  
 Misero Macareo, se alla nouella  
 De la morte crudele di Canace  
 Sì turbò il viso e'l core

Del padre aspro e feroce  
 Si che non può ne vuol hauer mai pace;  
 Ma duolsi e par che'l foco  
 Di quel empio furore  
 Ch'ardea pur dianzi il suo paterno amore  
 Li struga l'anima in lagrime, e in sospiri:  
 Misero Macareo  
 Che fia de la tua vita?  
 Come tu l'habbi vdata?

Famiglio, Macareo, & Ministro.

Fami. ECCO di quà Signore  
 Chì forse vi darà certa nouella  
 Del vostro stato incerto,  
 Ma il volto e la fauella  
 Altro non par che rechi  
 Saluo pianto, e dolore.

Maca. O' tu, se ne ministri  
 Di signor sì crudel può dimorare  
 Niente di pietade  
 Per gratia dimi s'io

Minif. Giongo tardo ò per tempo?  
 Tardo al'altrui soccorso  
 Giongi Signor, ma à la tua pena à tempo.

Maca. O' dolce anima mia tu sei pur ita  
 Per mai piu non tornare  
 Senza il tuo Macareo  
 Dhe fratel se tu il sai  
 Dimi ti priego il modo, il tempo e il loco  
 De la sua dipartita.

TRAGEDIA

**Minif.** Ben lo debbo saper, s'io fui costretto  
A' far vna gran parte  
Del tutto ch'io hò veduto  
Io Signor, io fui quello  
Ch'alla vostra sorella  
Ne la sua cameretta  
Portai ferro e ueleno  
Ne pria mi fù dimesso il dipartire  
Che io la vidi morire.

**Maca.** Dolore ond'io son priuo  
Pace non hò da te, ma solamente  
Tanto di tregua, quanto  
Mi basti per vdire  
La breuissima historia  
Del mio nouo martire,  
Possati pur vn poco  
Che con maggior tua forza  
E minor mia difesa  
Poi mi potrai assalire  
Forse con la mia mano  
Se de tuoi colpi io non potrò morire:  
Tu segui, e non tacere  
Atto alcuno, ò parola  
Ch'ella facesse inante al suo partire,  
E spera di piacere  
Al crudel padre mio, che volentieri  
Mi farebbe gustar, non ch'udir cose  
Che mi fussen noiose.

**Minif.** Signor vostra sorella in sul morire

DI M. SPERON. 35

Mi commandò & io  
Di vbedirla giurai, che da sua parte  
Douessi dir al padre alcune cose  
A' voi poscia alcune altre  
La mia prima ambasciata  
Fatto hò e pur dianzi con molto dolore  
Di vostro padre, e con molte ma tarde  
Sue lagrime, e sospiri;  
Hor narrando il suo caso  
L'altra farò vdire  
Se non con lieto almen con forte core:  
Posta s'era à seder soua el suo letto  
La miserella vinta dal dolore  
Del parto, e dal timore  
De la morte futura  
E tenea ne le braccia  
Il figliuol pur mò nato  
Padre de la sua morte  
Basciandogli hor la faccia, et hor il petto  
Molle tutto e bagnato  
Del suo pianto angoscioso  
Giaceali à piedi e'l volto  
Con le sue proprie mani  
S'hauea chiuso e nascoso  
L'infelice Nutrice;  
Gionto con le parole e coi presenti  
Paterni, alzò la testa lagrimando  
E disse, qual arriu  
Tale t'aspettana io, ma se di questo

TRAGEDIA

Mio figliuol innocente  
 Ch' altri mai non offese, se non forse  
 Me meschina e se stesso  
 Vieni à prender vendetta per pietade  
 Piaciati d'indugiarla  
 Almen fin ch'io sia morta  
 Sì che mi passi il core  
 Quel tuo coltello e non questo dolore :  
 Volta à la sua Nutrice  
 Leuata à lamentarsi  
 Fede, disse, & amor de cotai doni  
 Non solean esser degni  
 Ne son per auentura  
 Par così al Rè, e se così li pare  
 Moriamo volontieri  
 Tu per esser fedel, io per amare ;  
 Al fin conuersa al letto in che giaceo  
 Tenendo il ferro in mano  
 Ch'arrecato l'hauea  
 Disse pietosamente  
 Queste vltime parole,  
 Ch'harrò sempre à la mente.  
 Letto di miei diletti  
 Mentre à Dio piacque, letto  
 Di tutti i miei piaceri  
 Dolcissimo ricetto  
 Hora albergo infelice  
 Dì dolori e di guai  
 Prendi l'auanzo homai de la mia vita

DI M. SPERON. 36

La qual con molto sangue  
 Versarà sopra te questa mia mano  
 Come prendesti il fiore  
 De la mia castitade,  
 De mia verginitade,  
 La mia fama, il mio honore :  
 Viua il mio Macareo  
 Poi ch'altro non gli auanza  
 Il mio nome nel core, e la mia imago  
 Mentre egli viue, e sappia  
 Ch'io morei disperata  
 Se non mi consolasse  
 Quest'ultima speranza  
 Disse, e baciando il volto  
 Del figliuol innocente  
 Questo, disse è quel latte  
 Che ti può dare il petto  
 Di tua madre infelice, e trapasata  
 Dal pugnol di suo padre  
 Ogni cosa lauando del suo sangue  
 Finì sua vita, & io per la pietade  
 Restai muto & esangue.

Maca. O' crudel Macareo anchora viui ?  
 Anchora ardito sei de respirare ?  
 Duro più, che diamante  
 Se tu non fussi tale  
 Vccider ti douea parlando il nome,  
 Solo di quel pugnale  
 Che ne la tua Canace

TRAGEDIA

Mosse il suo ferro audace  
O' man timida e lenta  
Quando vuoi vendicarmi  
Di questa vita rea  
Che tuttauia mi tiene  
Peggio che morto in così longe pene •

Fami. Signor se ben hauete  
Le sue parole intese  
Voi farete gran gratia  
Alla vostra sorella così morta  
Si viuerete, e vi darete pace •

Maca. Come è possibil cosa  
Viuer e darmi pace ?  
Se tu potessi vdir  
Le dolenti parole  
Che mi sono nel cor de la sua morte  
Chiamaresti crudele  
Chi mi vieta il morire ;  
Ma perch'io mora anchor piu volontieri  
Dimi tu ; che fu fatto  
Del fanciul pur mò nato ?

Minis. Non volete Signore  
Pena gionger à pena  
E dolor à dolore,  
Bastau di saper, che uostro padre  
Pien di tarda pietade  
Biasimando se stesso  
Piange sua crudeltade  
Pur tanto hà di conforto

DI M. SPERON. 37

Che voi viuite, e Dio loda e ringratia  
Che vi tolse dinanzi al suo furore  
Che oue voi sete viuo  
Certo sareste morto •

Maca. Che fai tu Macareo  
Tempo è non di pensar, ma di morir e  
Morendo finirai  
Tutta la tua miseria, e crescerai  
Quella del tuo nimico  
Ilquale ( s'odi il vero )  
D'ogni suo ben è priuo  
Qualhor tu non sia viuo  
S'egli fusse mortal come son io  
Potrei torli la vita, e dal suo essemplio  
Mosso forse il farei  
Viua poi che gli è, & in eterno  
Viua seco il suo essemplio, onde egli inuidi  
Stando nel cielo i spirti del inferno  
Bello e dolce morire  
E' hora il mio douendo esser cagione  
Di far viuer mio padre  
In continuo martire

Ministro solo •

Partito è mormorando  
Portato dal furore  
Che fie non sò ma vn raggio d'allegrezza  
Ch' à guisa di baleno  
Trà quella folta nebbia di dolore  
Gli riluce nel viso

TRAGEDIA

Allegrezza però piena d'horrore  
 E' manifesto inditio  
 Di futura tempesta  
 Peggior de la passata,  
 Se benigno pianeta  
 Non la riuolge altroue, ò non l'arresta:  
 Ecco il Rè che vien tutto smarito  
 Debbo dirgli ò tacer di suo figliuolo?  
 Qual egli hò visto, e vduto.

Eolo, Consigliero.

**Eolo** HOR conosco ma tardi che nel caso  
 Di miei figli infelici  
 Padre ne Rè non fui, onde io deurei  
 Non esser Dio ne huomo:  
 Misero me che senza altra cagione  
 Douea il mio furore  
 Non punir ma scusar il lor errore:  
 Soffrirò ch'un disdegno  
 Vinca del tutto mia diuinitade  
 E faccia ch'io mi scordi  
 O' non voglia esser padre  
 E non potrò patire  
 Ch'i mei cari gemelli  
 Ingannati d'Amore  
 Non habbino in memoria  
 D'esser nati fratelli.

**Confi.** Se la vostra prudentia  
 Dinanzi Signor gia vinta dal sdegno  
 Prouedete al presente

DI M. SPERON. 38

Chè'l dolor non la vinca, onde l'affanno  
 Ceda ò sia pari al danno.

**Eolo** S'io potessi dolermi  
 Tanto quanto io dourei  
 Sempre mai mi dorrei.

**Confi.** Viuendo Macareo  
 Mai non osarei dir che fusse morta  
 Ogni vostra allegrezza.

**Eolo** Quel ch'io sò de la morte di Canace  
 Mi fa esser in dubio de la vita  
 Di Macareo anchora.

**Confi.** Come ciò Signor mio  
 Comandaste ad alcun che l'uccidesse.

**Eolo** Temo che la nouella de la morte  
 De la suore e del figlio  
 Tosto che l'habbi vdata  
 Non li tolga la vita.

**Confi.** Fate ogn'opra Signor, o ch'ei non l'oda  
 O' che l'oda in maniera che piu tosto  
 Debba lodar la sorte  
 Ch'egli lasciò la vita,  
 Che biasmando giustitia  
 Che diede altrui la morte.

**Eolo** Questo pietoso officio  
 Sì conuien al tuo senno  
 Et alla tua bontade  
 Và che come tu sai  
 Periglioso, e'l tardare  
 Procaccia di saluare



TRAGEDIA

Alla misera madre  
L'unico suo figliuolo  
A' me non già, che sò ch'io non son degno  
Ch'egli mi sia figliuolo  
Non sapendo esser padre.

Ministro solo.

Andarò innanzi à lui  
A' pregar Macareo che non ridica  
Le cose che gli hò dette  
Veramente io son morto  
S'ei mi noma à costui.

Eolo solo.

Misero me con quanta infamia eterna  
M'hò procurato il danno  
Onde non fie già mai chi mi ristori:  
Quanto è peggior errore  
Uccider l'uno et à l'altro figliuolo  
Dar cagion di morire  
Che non è ch'ami l'un l'altro fratello  
Di non lecito amore,  
Veramente in qual modo  
Che sol con la sua luce  
Copre il giorno i splendori  
De le stelle minori  
Col mio cieco furore  
Fatti hò sparir l'errore  
De' miei figli in maniera  
Che la presente, e la futura etade  
Scordandosi del tutto

De lor falli amorosi  
Biasmarà solamente  
La mia gran crudeltade.

Famiglio di Macareo Eolo.

Signor mio Macareo  
Macareo signor mio  
Perche con vn sol colpo  
Morto hauete in voi stesso tutta quanta  
La vostra casa, e il ben, e la speranza  
Di tutto il vostro Regno.

Eolo Chi è costui che piange lamentando  
Così miseramente?

Oime quest'è il Famiglio  
Del mio figliuolo, e quella è la sua spada.

Fami. Fù Signor, et io sono, e fù sua spada  
Questa ch'io porto, e suo fù questo sangue.

Eolo Figliuol mio oue sei? chi mi t'hà tolto?  
Fosse questo il mio sangue.

Fami. Re, il mio Signor, che fù già vostro figlio  
Hoggi e morto due volte  
L'una con la nouella de la morte  
De la sorella, l'altra  
Con questa istessa spada  
Calda anchor del suo sangue oue la mise  
Con la sua propria man si volentieri  
Che la seconda morte  
Parea che gli rendesse quella vita  
Che la prima gli tolse:  
Ma mentre egli morì, per consolarui

TRAGEDIA

Tostio ( com' ei dicea ) de la sua morte  
 Laqual tanto amauate  
 Vo se ch'io gli girassi, e così fei  
 Che quale io gli trahessi  
 Del cor questa sua spada  
 T il la vi recarei.

Eolo DIO volesse figliuol, che la tua morte  
 Mi togliesse la vita  
 Sì come ella m'hà tolto ogn' allegrezza,  
 Et come sempre mai  
 La mia vita celeste, & immortale  
 Mi terrà sopolto  
 Nel fondo d'ogni male;  
 Io crudele io t'uccisi  
 Nel petto di Canace, e con quei cani  
 Che diuorar il suo parto innocente  
 Lacerai te medesimo  
 Temea e giustamente  
 Temea questa vendetta  
 Perch'io l'hò meritata  
 Ma non l'hà meritata  
 La tua madre meschina, riseruata  
 Indegnamente al pianto, & al dolore  
 De la tua morte accerba;  
 O' infinitamente  
 Misera lei, ma tanto  
 Men misera di me, quanto il suo male  
 Finirà seco el mio  
 Sarà meco immortale:

DI M. SPERON. 40

O' infelice giorno  
 Giorno crudel, natal de la mia morte  
 Morte d'ogni mio ben, spengete venti  
 Quella face infernale  
 Di Megera, e d'Alletto che riluce  
 Pur in forma di Sole  
 E ingombra il Sol di sì odiosa luce:  
 Che parlo? doue sono  
 Debbo sempre dolermi  
 Senza saper giamai di che mi doglia:  
 Noua furia celeste  
 Peggior de l'infernale  
 Arde il mio regno, e d'ogni ben lor spo=  
 Ingiustissima Dea (glia  
 Madre com'altri dice  
 D'amor, ma com'io prouo  
 Madre d'odio, e di sdegno,  
 Il mio sangue innocente  
 Che giamai non t'offese  
 Che già vent'anni hò fatte  
 Al tuo figliuolo Enea?  
 Può egli hauer contra di te peccato  
 Prima che fusse nato?  
 Hor v'è che se mi lece col tuo essempio  
 Prender di te vendetta  
 Nel tuo sangue mortale  
 Di quì à mill' e mill'anni  
 I nepoti d'Enea  
 Piangeranno i miei danni

Pocolor giouerà, che la lor gloria  
Sprezzi d'Hercole i segni, e al fin dinenti  
Per virtude e per sorte  
Talche d'un mondo sol non si contenti  
Che poi c'hor col riposo  
Hor col furor de miei rabbiosi venti  
Rotto harò lor nel mezo  
L'una e l'altra vittoria  
Quelle lormani inuitte  
Piene d'huomini, e d'armi  
Parte percoto à scogli  
De gli africani lidi,  
Parte somergo, parte  
Per tutto questo mar porto e dispergo;  
Et hor il dico, acio che mentre io piango  
Il mio danno presente, e tu sospiri  
La futura ruina  
De la tua amica gente.

**Choro** Le minaccie superbe  
Di questo Dio che in noi  
E nel' onde del Mare  
Può tutto il suo desio  
Sono ferme promesse  
Ch'egli falir non suole,  
Però siate securi, che gli effetti  
Quando che sia risponderanno à pieno  
Al'aspre sue parole.      **IL FINE.**

In Fiorenza per Francesco doni  
l'Anno M. D. XLVI.